

Il pensiero ha in sé... (2000)

Testo presentato alla mostra *Apologia dell'imprecisione e viceversa* alla Galleria En Plein Air, Torino

Il pensiero ha in sé la coscienza della perfezione, ne percepisce l'esistenza, ne persegue infine l'immanente possibilità, indotto, per sua natura, al perpetuo razionalizzare, sconfessato in ultima analisi dal caso. E' in questo evidentemente il destino dell'uomo che intuisce l'idea di perfezione (?) ma non ne conosce la provenienza né la definizione. In ogni caso, per la ricerca della verità si costruiscono oggetti sempre più perfetti (!).

E' il caso di dire – tanto per fare un esempio –: ... oggi presso il Centro astrofisica di (...) è stato costruito uno specchio curvo con margine di imperfezione dello 0,00001%. Quindi, in qualche modo, incredibile a dirsi, esiste una certa possibilità di misurare l'imperfezione; guardando con i propri occhi o con protesi di questi, sempre da noi costruite, ci accorgiamo o meno della eventuale imperfezione (!).

Ma penso sovente a coloro che hanno consumato le notti dietro al concetto del non definibile, penso al principio di indeterminatezza di Gödel oppure, ai postulati di Eisenberg e Feyerabend.

In arte la questione assume contorni certamente complessi. Se da una parte è desiderio dell'artista raggiungere la perfezione nel compimento della propria opera, dall'altra si rischia di ottenere addirittura e paradossalmente, tedio o disinteresse. Tutto sta nel definire ciò che per l'arte si intende per 'perfetto'! Che dire di un quadro di Picasso? Certamente quelle forme, secondo i canoni conosciuti in quell'epoca, non corrispondevano all'idea di perfezione. Ma oggi possiamo dire: quale perfezione e bellezza!!! Quindi l'approccio che abbiamo nei confronti di questo tema è piuttosto relativo e discrezionale. Spesso, anzi, un inconveniente, un 'errore' nell'esecuzione di un'opera produce un effetto esaltante, eppure!

Nel mio lavoro mi ritrovo frequentemente a dover fare i conti con la perfezione o almeno con quello che io intendo con tale termine. La mia ricerca ha la pretesa di fondarsi su basi oggettive e quindi per questo, almeno per ora, ha la necessità di avvalersi di mezzi e strumenti conosciuti ai più. Differentemente da questo atteggiamento esistono esempi di artisti che attingono maggiormente da esperienze soggettive, la verifica del loro lavoro trova conforto all'interno del proprio linguaggio e sono probabilmente meno legati al concetto di perfezione.